SOMMARIO

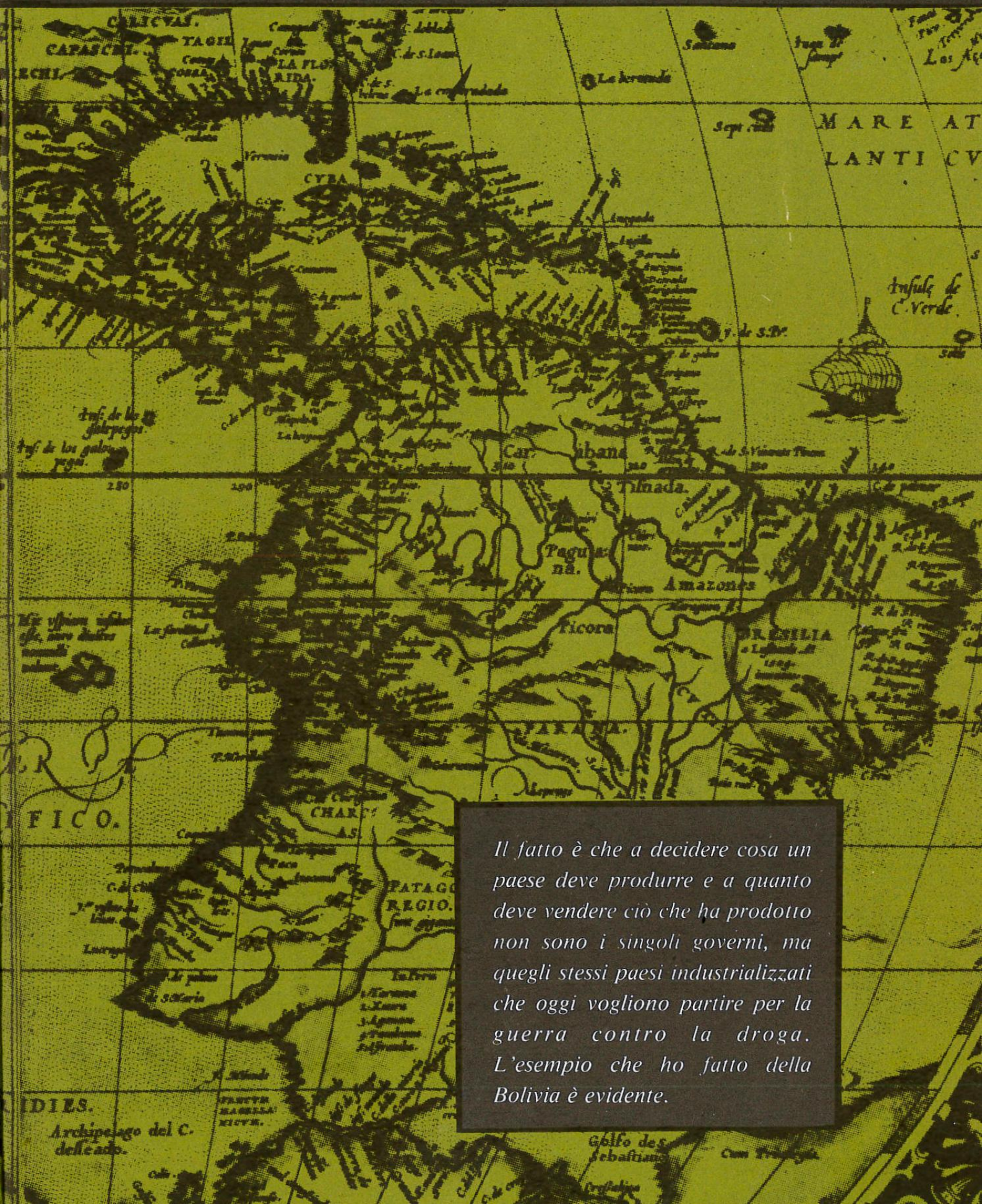
Periodico bimestrale della comunità "Famiglia Nuova" Aut. del Trib. di Perugia N. 39/89 del 3/11/1989. Direttore responsabile Umberto Marini. Redazione a cura della comunità di Montebuono, via Case Sparse, 14 06060 S. Arcangelo di Magione (Pg.) - Tel. 075/849650. Ideazione grafica e stampa Scuola di Tipolitografia Montebuono.

Le foto e le illustrazioni di questo numero sono di: G. Rossi, M. Ray, Moschino Studio, F. Cavenago, A. Donnelly, G. Basilico, R. Magritte.

ideale è la forza che ti spinge
e ti aiuta ad andare avanti.
È una linea immaginaria, nella mente di ognuno,
che corre parallela alla vita.
È una pertica verticale, che ti aiuta
una volta scalata, a vederci meglio.
È un macigno, nei nostri pensieri, che nessuna avversità può smuovere.
Questi sono alcuni esempi metaforici per esprimere la grandezza
e l'importanza di un ideale.
Oggi esistono molti ideali, la società e i mass-media
ce ne propongono parecchi, individualisti e menefreghisti
che danno all'umile uomo, un tocco spregevole
.e autoritario.
Ma penso, e ringrazio il passato per questo
che gli ideali debbano essere posti su altre basi, altruiste
e soprattutto piú umane, così che sia la vita lo scopo da seguire
non lasciandosi distrarre da pensieri egoisti
e controproducenti.
Adesso non credo di avere un vero e proprio ideale
se non che l'impormi di aprire gli occhi
e guardare nel verso giusto
imparando a valutare ciò che è bene e ciò che è male
dando il giusto peso alle difficoltà quotidiane ed iniziare
ad amare senza distinzioni ciò che mi circonda.

L'ideale è un sogno...che vorresti realizzare.

Carlo

L'AFFARE

HISPANIA NOVA
ARCHIPELAGO DI
AN LAZARO.
Circulus Aequinoctialis
SIVE
NOVI ORBIS, NO
VA DESCRIPTIO.

DROGA

SECONDA PARTE

Il fatto è che a decidere cosa un paese deve produrre e a quanto deve vendere ciò che ha prodotto non sono i singoli governi, ma quegli stessi paesi industrializzati che oggi vogliono partire per la guerra contro la droga. L'esempio che ho fatto della Bolivia è evidente.

Mentre nelle pagine precedenti abbiamo parlato della produzione di oppio nel triangolo d'oro, ora ci spostiamo sul terreno di diretto intervento degli USA per la guerra della cocaina, attraverso la distruzione delle coltivazioni di coca. Teatro della guerra sono in particolare tre paesi dell'America Latina: Perù, Bolivia e Colombia.

Dall'analisi della situazione di ciascuno si può avere la verifica del fatto che la guerra contro la droga non ha come scopo reale quello che si dice, cioè la distruzione della materia prima.

In Perù la coca è monopolio di stato, cioè teoricamente lo stato dovrebbe comprare tutta la coca prodotta. Ma il prezzo che offre attualmente è molto più basso del prezzo di mercato. Per cui si creano aspri conflitti fra il governo, i Contadini (cocaleros) che chiedono prezzi più adeguati, i gruppi di guerriglia che con la pretesa di difendere le richieste contadine utilizzano la vendita della coca per autofinanziarsi e i trafficanti colombiani che tentano di comprare direttamente dai contadini offrendo prezzi elevati. Bisogna tener conto del fatto che la coca è una pianta che cresce facilmente anche sulle Ande dove invece altre colture, come il mais e le patate, hanno perlomeno bisogno di terrazzamenti. Da anni però il governo si rifiuta di fare progetti di restauro per i terrazzamenti già esistenti che risalgono al tempo degli Incas. È evidente quindi che la monocultura della coca si diffonde anche perchè altre colture non vengono incentivate.

Per quanto riguarda la Bolivia, lo stato detiene il monopolio solo su una parte della produzione; in ogni caso è il paese dove la monocultura della coca si è piú diffusa negli ultimi anni. Vediamo perchè.

L'economia della Bolivia è sempre stata basata esclusivamente sull'esportazione di metalli di cui è ricco il sottosuolo. Oggi però l'industria estrattiva è in piena decadenza. Perciò le migliaia di minatori licenziati si sono riciclati come contadini e coltivano l'unico prodotto oggi richiesto sul mercato: la coca. Il fatto che non ci sia piú richiesta per esempio, di stagno(il principale metallo estratto in Bolivia) non è un fatto casuale, ma sono i paesi del I mondo che decidono di non aver piú bisogno dello stagno boliviano; cosí piú nessuno compra lo stagno, il suo prezzo inizia a scendere finchè non vale piú nulla: estrarre lo stagno diventa una perdita sempre piú pesante, il governo deve chiudere le miniere.

Ricordiamo che stiamo parlando di contadini, spesso indigeni, che vivono in grande miseria anche quando riescono a vendere qualcosa, per i quali, fare un lavoro o un altro non è una questione di scelta, ma l'unica alternativa per sopravvivere.

Infine c'è la Colombia, il paese di cui si parla di piú, senza però mai dire che qui coltivare coca è proibito. Questo proibizionismo ha fatto si che la Colombia divenisse il paese dei commercializzatori e raffinatori della coca, il paese nel quale si hanno i profitti piú alti, l'unico dei tre paesi dell'America Latina sconvolto dalla violenza del narcotraffico. La Colombia vive in una drammatica situazione di conflitto per gli scontri sia tra i diversi cartelli di trafficanti , sia tra trafficanti e stato. Questa emergenza porta una forte tensione; è evidente che le tensioni sociali e politiche (elezioni, proteste di lavoratori, scioperi) che esplodono in questo stato di emergenza sono duramente represse: per la democrazia non c'è piú spazio, le garanzie civili e giudiziarie diminuiscono e non solo per i trafficanti, ma per tutti. Non è un mistero che le armi che dovrebbero servire contro il narcotraffico si rivolgono spesso verso i cittadini che protestano per i salari da fame o per i brogli elettorali.

È in questo senso che la presenza militare di un paese estero come gli USA, influenza la politica interna di un altro paese, esercita un controllo affinchè certe decisioni non vengano prese, e questa situazione politica antidemocratica e militarizzata che si crea, con la lotta alla droga non ha nulla a che fare.

Inoltre il clima di emergenza che si instaura permette di giustificare interventi come quello dei marines a Panama in dicembre, poichè è probabilmente vero che Noriega sia stato un trafficante (anche se per molti anni il narcotraffico l'ha svolto per conto della CIA), ma è altrettanto vero che la sua cattura (ammesso che per catturare una persona sia pensabile di invadere uno stato sovrano) era un pretesto per raggiungere un altro obbiettivo: cioè impedire che per la prima volta la presidenza del canale di Panama passasse dalle mani, di uno statunitense a quelle di un panamense, come prevedeva l'accordo ufficiale.

L'obbiettivo è stato raggiunto, benchè con la droga non c'entrasse nulla. Comunque se per arrestare trafficanti e malfattori vari, gli USA intervenissero

ovunque militarmente, avrebbero da mandare i marines nella maggior parte dei paesi e delle dittature che attualmente si reggono sui loro aiuti (basti solo ricordare il Paraguay e la Turchia).

Già il fatto di intervenire solo dove fa comodo incrina la credibilità dei protagonisti della guerra oltranzista alla droga; ma c'è un secondo fatto che compromette la loro posizione di difensori antidroga.

Infatti mentre si propaga l'intransigenza più irragionevole (perchè esclude anche l'uso tradizionale delle piante incriminate) verso le droghe prodotte nei paesi del Terzo Mondo, contemporaneamente in quegli stessi paesi le industrie americane ed europee realizzano colossali campagne di incentivazione all'uso di droghe prodotte dai paesi del Primo Mondo (alcolici, psicofarmaci, tabacco): quando a guadagnarci siamo noi le droghe diventano lecite.

Ho parlato di uso tradizionale, perchè un'altra delle principali strumentalizzazioni che vengono fatte dalle campagne di disinformazione sulla droga consiste nel non distinguere l'uso che, per esempio della coca, si fa nei paesi andini dall'uso distorto di un'altra sostanza, che dalla coca deriva, fatto consumisticamente nei nostri paesi.

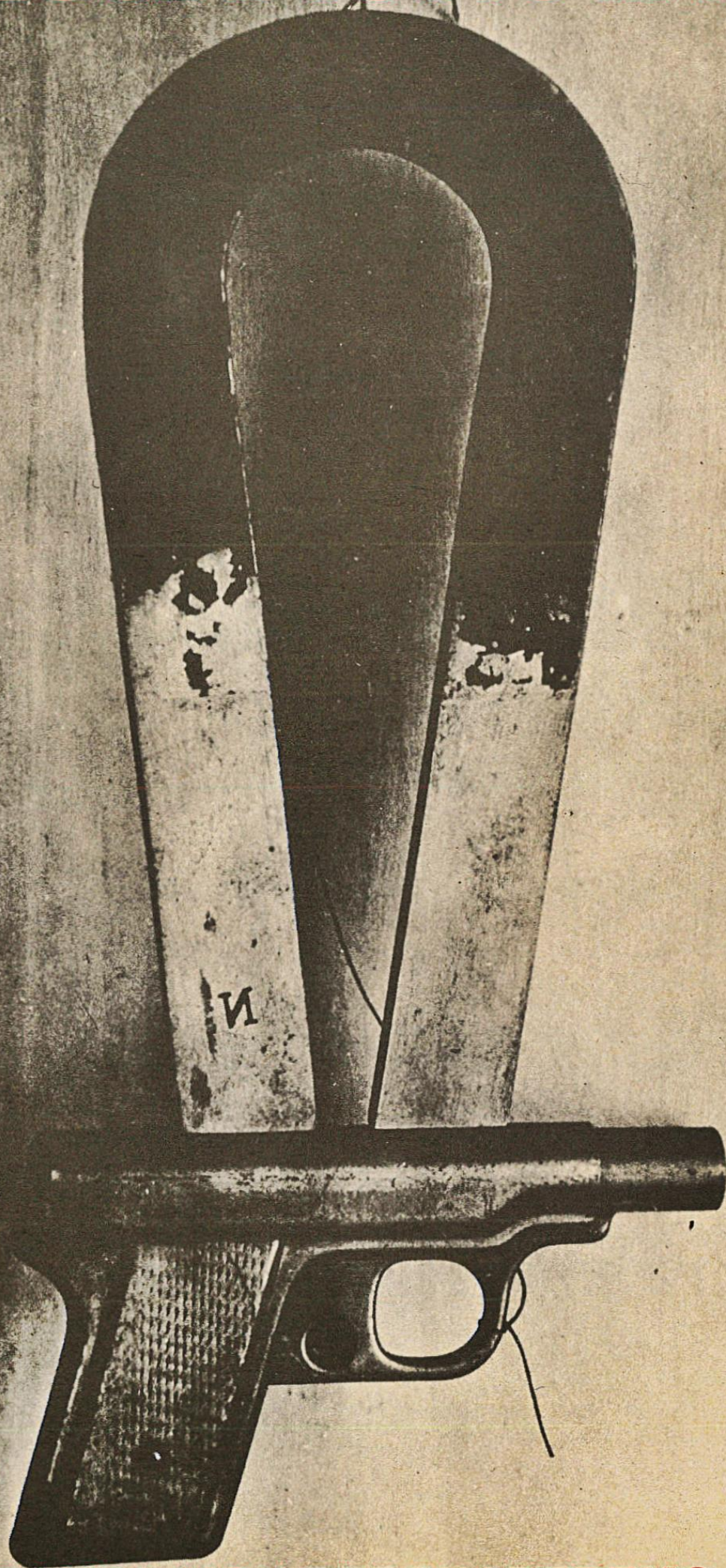
Delle foglie di coca infatti gli indios si servono abbondantemente da sempre; uno degli effetti più positivi che ha è quello di lenire i crampi della fame, ed inoltre la tisana che si fa con le foglie di coca è bevuta da qualsiasi europeo che arrivi con l'aereo sulle Ande per alleviare il mal d'altitudine. È quindi assurdo; da una parte distruggere tutta la produzione della coca, dal momento che è una delle piante necessarie alla sopravvivenza e alla cultura indigena, e dall'altra parte pensare di limitare la produzione finchè la domanda di materia prima resterà così alta, perchè la produzione di qualsiasi merce si adegua alla domanda del mercato; a maggior ragione in una situazione così misera e precaria come quella dell'economia dei paesi latino americani è impensabile che semplici limitazioni vengano rispettate.

Il problema sarebbe quindi di rendere meno precaria l'economia di quei paesi, permettere la loro sopravvivenza, cioè smettere di dare soluzioni militari a questioni che sono economiche. Bisogna offrire alternative, togliere i contadini dal ricatto dei trafficanti: l'unico modo è rendere possibile materialmente e redditizio economicamente un altro lavoro o altre coltivazioni. Il fatto è che a decidere cosa un paese deve produrre e a quanto deve vendere ciò che ha prodotto non sono i singoli governi, ma quegli stessi paesi industrializzati che oggi vogliono partire per la guerra contro la droga. L'esempio che ho fatto della Bolivia è evidente.

Ecco allora che la responsabilità torna ai paesi già ricchi che se davvero volessero farla finita con la continua estensione delle colture di "droghe" nei paesi del Terzo Mondo dovrebbero perlomeno cessare le politiche economiche di danneggiamento delle materie prime (caffè, stagno, cotone, etc.) prodotte dai paesi poveri. Certo questo comporta un cambiamento del sistema economico mondiale, mentre in fondo sembra più facile fingere una guerra, ammazzare un po' di gente che non ha voce nei luoghi di potere (mentre i narcotrafficanti ne hanno molta) e in conclusione non risolvere nulla.

I contadini che portano avanti la loro lotta in una prospettiva, che pare utopica a molti, di cambiamento delle disumane regole politiche ed economiche internazionali, affinchè i rapporti fra stati siano più leali, democratici, senza minacce affinchè ci sia più giustizia nell'organizzazione dellla società, affinche sia sconfitta la logica del profitto che cancella l'uomo e lo sottopone al ricatto, chi insomma nel Terzo Mondo lotta per queste cose non fa una lotta diversa da quella di chi si si batte nei nostri paesi contro la cultura della droga, dell'individualismo e del consumismo. Questa consapevolezza credo possa darci più forza e contribuire a rendere più possibili le nostre utopie.

Sara Ongaro

LA LEGGE E TUTTO IL RESTO
CON LA PAURA NON PERSUADEREMO NESSUNO

Mi si chiede un giudizio sulla nuova legge della droga. Sono tentato di rispondere: "Ormai è finito il tempo dei pre-giudizi: bisogna dare tempo per esprimere finalmente un giudizio, non ideologico nè preconcetto". I "pre-giudizi" vanno da quello liberista a quello proibizionista, passando attraverso sfumature varie di chi parteggia piú per la legge o per la libertà. Sembra di trovarsi nel 1600 e nel 1700 quando si discuteva sui sistemi morali e ce n'erano per tutti i gusti: probabilismo, equiprobabilismo, probabiliorismo.

Obiettivamente l'attuale legge sembra nata piú per la volontà di tranquillizzare la gente, preoccupata del fenomeno droga, che dalla volontà seria di aiutare i tossicodipendenti e le nostre comunità. Io non sento fiducia per la repressione, ma sentendomi profondamente credente confido nell'uomo e in Dio. Non nel codice, ma nel Vangelo, che è annuncio di gioia e di liberazione. Con la paura non persuaderemo nessuno. Meno che mai i tossici, che rischiano quotidianamente la morte e lo sanno. Con loro dobbiamo trovare solo motivi di vita e di speranza. Non è la legge che salva. Come mai noi cristiani dimentichiamo questo messaggio evangelico cosí semplice, moderno e lineare? Non è un comodo alibi confidare nella legge, aspettare da essa quello che non può dare, e sentirsi cosí a posto, prima ancora di incominciare ad impegnarsi personalmente?

Noi chiediamo alla legge solo che non ci ostacoli. Non permetta piú ai giudici di mandarci i poliziotti a prelevarci i ragazzi dalle comunità per portarli in galera. E poi tutti dicono giustamente che la galera non ha mai salvato nessuno! C'è poi un mare di burocrazia che la legge (compresa quella regionele 51/88) ci costringe a sopportare. Provate a chiedere l'abitabilità per la sede della comunità, che pure è da sempre una casa normale di abitazione, magari tra le piú belle. Vi mancherà sempre qualcosa per poterla ottenere. La vostra tavola di famiglia sarà scambiata per quella di un ristorante di prima categoria e dovrete sentirvi in colpa di aver dato da mangiare alla gente prima del timbro di una USSL (se aspettavate il timbro, potevano tutti morire di fame).

Un rammarico per una mediazione mancata, c'è. Io sono per il manifesto '"educare e non punire" delle Acli di Bianchi e del CNCA di Ciotti. Avevo detto però a loro: Non serve fare il muro contro muro. Chiediamo qualcosa di fattibile e di concreto. Ma ci voleva lo scontro, come al tempo dei referendum aborto e divorzio. Non ci si poteva ascoltare. Eppure non manca ora come allora, chi faceva delle proposte medie (la politica non è l'arte del possibile?). Don Pocchi, ad esempio, chiedeva che al magistrato fosse domandata una sapiente discrezionalità, anzichè automatismi di sanzioni. Bisognava sostituire a sanzioni amministrative (del prefetto) e penali (del pretore) delle sanzioni sociali e pedagogiche. Lo stato, cioè, invece di creare comissioni per condannare, dovrebbe creare commissioni di persone preparate ad aiutare concretamente chi vuole uscire dalla droga (e presto o tardi lo vogliono tutti). Convochi i familiari che spesso credono di aiutare i giovani ad uscire dalla droga mentre li aiutano a rimanervi, per una malintesa e incondizionata accoglienza (lasciando ai drogati solo lo sfruttamento dell'affetto dei congiunti). Convochi il consumatore senza concedergli la possibilità di dribblare, ma offrendogli un concreto aiuto se vuole cambiar vita.

Don Ciotti ora sembra fare il duro. "Noi faremo la disobbedienza civile!". Una frase ad effetto. Strana malgrado il neotestamentario: "Dobbiamo ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini". C'è bisogno di dirlo che la legge non può giocare con la nostra coscienza nè di cristiani, nè di educatori? Io sono un educatore ed entro nel problema come tale. Io non sono un poliziotto nè un secondino. Non accetto il travolgimento della mia professionalità. Dal carcere ho sempre preso i giovani, benchè il ministero di Grazia e Giustizia, che prometteva una retta non ci abbia dato mai niente. Domani saremo piú guardinghi a prenderli (quand'anche arrivvassero allettamenti economici). La comunità e il carcere sono agli antipodi. Non però per il tenore di vita o altro. Ma perchè in comunità ci si va e ci si resta liberamente. Se ci tolgono la libertà del giovane ci tolgono tutto! Con la nuova legge ci toglieranno ancora dalla comunità chi ci sta volentieri per costringerci ad accettare chi non vuole entrare? Staremo a vedere. Basterebbe questo punto per valutare l'efficacia o l'assurdità di una legge.

Leandro Rossi

'O SOLE MIO

Ritengo che tutti quelli che si preoccupano dell'avvenire dell'Italia e che abbiano un minimo di rispetto verso il prossimo, debbano temere il tentativo di distruggere l'unione e la cultura nazionale ed umana da parte di coloro che parlano di realizzare uno stato federalista o , addirittura, di tracciare fantomatiche mappe geografiche dove la linea di demarcazione fra Nord e Sud sia segnata dal corso del fiume Po (sopra sarebbero tutti Italiani, sotto tutti terroni, africani, meridionali). Soprattutto in Lombardia, ma anche in altre regioni settentrionali, si manifesta questa tendenza oltre che antinazionale è sicuramente razzista.

Tutto questo accade mentre il nostro stato in un fu-

turo non molto lontano, sarà inserito in una Europa dei Dodici economicamente unita, con la prospettiva di essere unita anche politicamente.

Queste ideologie possono provocare scompiglio, disordine e conflitti nel nostro paese come è già accaduto negli anni settanta ed ottanta per causa del terrorismo e della droga.

Specialmente se valutiamo le potenzialità di ferocia latenti nel nostro paese, come posono essere il teppismo aizzato dalle frustrazioni quotidiane, le quali generano violenza vagante che non sa ancora dove scatenarsi, o la delinquenza organizzata che in un paese dove la pelle è uniformemente bianca e la devozione religiosa può raggiungere il massimo, fa sí che le strade siano piú insanguinate che in Sudafrica o a Beirut.

Non ci si rende conto, infatti, della miccia che si può accendere quando correnti come la "Lega Lombarda" invitano i meridionali a lasciare il Nord perchè indesiderati, e li addita come sfruttatori o delinquenti, senza distinzione alcuna.

Per molte persone, infatti, sono la mafia, la camorra o la n'drangheta a dare l'immagine del Sud e non la grande maggioranza di coloro che vivono nel rispetto della morale e della legge e partecipano lavorando alla vita economica del paese.

Non ci si rende conto che in una situazione dove l'inefficienza e il degrado rendono fertile il terreno per il piccolo e grande crimine (anche se questo riguarda parti circoscritte della società meridionale) questa discriminazione può avere un impatto terribile sulla vita delle singole persone e sulle emozioni collettive.

Sicuramente sono queste condizioni di isolamento che favoriscono l'esodo verso il Nord alla ricerca di un ambiente dove sia possibile vivere senza tanti problemi.

Ma anche in questo caso vengono fatti sentire emarginati estranei, relegati in agglomerati inospitali o in vecchie case nella maggior parte dei casi inabitabili, alla periferia della città, creando attorno a loro un ambiente di ostilità e di degrado.

È senz'altro ingiusto puntare il dito su una parte della popolazione, accusarla di sovraffollare territori altrui già sovrappopolati e in rivolta, quando basterebbe un pò di rispetto reciproco e meno discriminazione per far sì che ci sia una normale convivenza fra connazionali.

È ingiusto accusarli di essere dei lavativi, di non avere voglia di lavorare; si provi ad immaginare per un attimo che tutti i meridionali che lavorano a Milano facessero sciopero: forse ci si accorgerebbe che la capitale dell'industria, del commercio e del business è sorretta proprio dai meridionali.

Lo stato, di cui il nord vuole fare a meno ed al quale il Sud chiede di essere sussidiato, cosa fa per risolvere questi problemi, oltre a dare esortazioni e ingiunzioni? Mostrando spesso, tramite i mass media, le vergogne razziste o mafiose, si pensa forse che la Lega o le cosche si pentano e si ripromettano di non farlo piú? Verranno sicuramente proposti fra una pubblicità di biancheria intima e una di un qualsiasi amaro, per spettacoli di violenza, come gli inseguimenti e le sparatorie dei poliziotti ad una generazione passiva.

Sarebbe senz'altro piú producente che dei problemi del meridione si provveda ogni giorno con dei fatti concreti, non solo con le parole,e che qualcuno dei doveri che lo stato ci impone se lo assumesse, cominciando a mettere a disposizione un habitat adatto alle esigenze della gente del meridione, creando uno sviluppo economico che permetta di lavorare nella propria terra.

E al prete di Napoli, che sulle bare degli assassinati dalla camorra dice: "Fuggite da Napoli!" la sola degna risposta non deve che essere "Vengo io a darvi una mano".

Si sta sicuramente perdendo il rispetto e il valore umano, soprattutto nei confronti di una popolazione che ha portato nel mondo la tradizione italiana in tutta la sua fantasia.

Nino

VOLANTINO SEQUESTRATO DAI CARABINIERI DI PIACENZA

ALESSANDRO TESTUGGINE, un giovane di Piacenza di 25 anni, in Comunità da oltre un anno, ci viene arrestato per piccolo spaccio compiuto anni fa.
Chiedevamo alla nuova legge di non venirci a prelevare più i giovani dalla comunità per riportarli in carcere. Non domandavamo altro: ci bastava questo. Ma non è servito a niente. Il carcere non riabilita nessuno: la comunità sì.
Per giunta il carcere è pieno di droga. I ragazzi ce li rubano per rovinarli. Lo sa il ministro Jervolino? Lo sa il ministro Vassalli?. È la loro legge che non funziona o la Magistratura non capisce nulla?
A che serve fare le leggi se non si educano i Magistrati?
Don Leandro Rossi, il prete fondatore di 10 comunità, chiede che lo arrestino con il suo giovane finchè verrà l'ordine di scarcerazione anche per Alessandro.
Manderemo telegrammi ai ministri!
Manderemo lettere ai giornali, ma questo sconcio deve finire!
Non è ammissibile che lo stato non capisca niente!
Non è accettabile che si interrompa un cammino di recupero per ributtare i giovani in carcere prima e sulla piazza poi.
Alessandro si autoconsegna. Se lo stato è civile, ce lo deve far ritornare subito. Conteremo i giorni per vedere quanto dura questa sconcezza. Altrimenti per protesta non prenderemo più nessuno dal carcere.
Ci danno i giovani che sono in galera, anche, quando non hanno voglia di venire; e ce li tolgono quando ci stanno volentieri. Si può sapere noi delle comunità chi siamo? Non accettiamo più di subire passivamente ordini contraddittori.
PIACENZA NON VUOLE IL RECUPERO DEI DROGATI: il C.T.S.T. non vuole che li prendiamo; la Curia si è ripresa la parrocchiale di Arcello perchè dieci proffessionisti "bene" hanno diffidato il Vescovo dal concedercela; ora la Magistratura si riprende i nostri giovani recuperati per ributtarli nell'orgia del carcere imbottito di droga. Non solo nessuno ci aiuta, ma tutti ci ostacolano. Si può sapere fino a quando?

UNA FORMA DI DIFESA NON VIOLENTA

In occasione dell'arresto di Ale (e della successiva liberazione entro le 48 ore), la Comunità ha vissuto un momento molto intenso e ha maturato qualche

RIFLESSIONE

1° I comunitari dicano subito le loro pendenze giudiziarie. Se no mettono nella impossibilità di aiutarli e faranno spendere dei soldi alla famiglia in Avvocati.

2° L'autoconsegna in caserma, sia pure con il coteo dei giovani che contestava (per cui abbiamo avuto il fermo di polizia) è stato un atto molto bello di rispetto della legge; compiuto da giovani che non vogliono compiere (più) reati. Si può paragonare alla obiezione fiscale, che è tutt'altra cosa dalla evasione fiscale (qui ci si nasconde; là ci si dichiara e si contesta).

3° "Abbiamo DIMOSTRATO". È bello dimostrare e spesso è necessario. Vuol dire: "Ho una coscienza, con la quale dovete fare i conti, anche se sono una persona sottoposta in autorità". I superiori devono sapere che debbono fare i conti con la nostra coscienza di sudditi: siamo persone umane!

4° "Abbiamo dimostrato ASSIEME". La forza del gruppo. I carabinieri ebbero paura, in un certo senso, per questo ci hanno fatto sgomberare, ci hanno sequestrato volantini e cartelloni.

5° SENZA PASSI FALSI. Tutti si sono controllati. Non c'è stato nè ingiuria, nè violenza, nè altro. Altrimenti saremmo passati dalla parte del torto.

6° Fù UNA LOTTA GIUSTA. Ci siamo sentiti dalla parte del diritto: finalmente dalla parte giusta, anche se le forze dell'ordine sembravano controparte. È bello lottare con diritto.

7° E CON EMOZIONE, che non tradiva paura, ma la forza della nostra convinzione: il carcere non recupera, la comunità sì!

8° DISPERAZIONE O SPERANZA DI UNA MADRE. La mamma di Ale urlava le sue ragioni. Strappava le lacrime. Sembrava disperata. Invece sentivamo la forza della sua speranza, della sua lotta, della sua creatività nel dimostrare. Fu una vera madre coraggio; ma non per denunciare il figlio, ma per salvarlo.

9° Respingeremo la difesa preconcetta del sistema. In caserma uno in divisa tentò di farci credere che il Magistrato sapeva che il giovane era in Comunità; che non si poteva applicare la nuova legge; che è giusto che chi sbaglia paghi... Ma era solo il trobone del sistema, che infilava una bugia dietro l'altra. In realtà il giudice non sapeva; gli estremi della legge c'erano; i carabinieri eseguivano come sempre pedissequamente, mentre avrebbero dovuto chiedere al Magistrato se era giusto gettare il drogato ove c'era droga!

10° Ma ha prevalso la fiducia negli uomini e nel BUON SENSO. Il Procuratore Cardi di Lodi ha capito. Il Cancelliere Asti ci ha aiutato. Ale è stato presto liberato. E noi ci siamo sentiti tutti più ricchi per aver sperimentato, almeno una volta, la forza della difesa popolare non violenta.

AFRIKA

L'Africa è nel cuore di tutti, l'immagine di due aspetti totalmente contrastanti del mondo dei nostri giorni: la bellezza di una natura incontaminata e l'estrema miseria, la fame. È come avere sotto gli occhi la cartolina di una stupenda spiaggia tropicale e la fotografia di un bambino affamato che ci accusa con l'espressione degli occhi. E allora perchè andare in un paese africano? Per quale di queste due cose? Se ci si va solo per subire il fascino indiscusso di un paesaggio che solo lì si può trovare, o si può rimanere sconcertati nel rendersi conto che c'è anche la miseria più nera, o si torna a casa senza conoscere l'aspetto piú importante, l'aspetto umano di un continente che ha bisogno del nostro aiuto.
Se invece una persona decide di andare in Africa per conoscere ed entrare in contatto con una realtà di indigenza di cui ha solo sentito parlare alla televisione, seduto su una poltrona, o di cui ha letto qualcosa sul giornale, dopo pranzo, non dovrebbe far altro che porsi di fronte a ciò che vuole affrontare nel modo giusto. Ma quale può essere il modo giusto?
Ovviamente il primo atteggiamento che spontaneamente si assume è quello della persona superiore, o per lo meno, sicuramente in grado di aiutare chi non

ha niente; può sembrare possibile risolvere tutti i problemi con la nostra sola presenza, in un mondo dove crediamo che siano tutti pronti a ricevere ciò che diamo. Ma, ripensandoci e cercando di prendere coscienza, cosa abbiamo noi veramente da offrire, oltre ai nostri soldi? Sappiamo veramente cosa possiamo fare?

No, certamente no. Nessuno può pretendere di giungere in luogo in cui la cultura, i sistemi di vita, le tradizioni, i ritmi sono completamente diversi dai propri e di poter essere veramente di aiuto.

L'atteggiamento giusto è quindi, secondo me, prima di tutto la sincerità con se stessi, il realismo, l'umiltà, la prontezza a conoscere e penetrare un universo estraneo, ma ricchissimo anche di elementi positivi, che si possono però cogliere solo con l'osservazione silenziosa e non invadente di chi è disposto ad ascoltare l'ambiente e la società che lo circonda, lasciando da parte, per quanto è possibile, i pregiudizi.

Essere sinceri con se stessi serve per rendersi conto che non si fa mai una cosa esclusivamente per gli altri, ma che entrano sempre in gioco l'interesse personale e la curiosità; il passo successivo è infatti capire che è l'Africa che ci può arricchire e non siamo certo noi, presi singolarmente, che possiamo essere d'aiuto in modo decisivo, solo con la nostra ricchezza. Un assegno si può spedire anche dall'Italia! Credo che per poter aiutare veramente l'Africa, si debba almeno tentare di conoscerla, ma soprattutto amarla. Amarla significa amare le persone che vi abitano, amare la natura e gli immensi segreti che nasconde e rivela solo al cuore di chi se ne rende degno. Per amare le persone , bisogna parlare con loro, cercare di capire perchè si comportano in un certo modo e non criticarle o giudicarle secondo unità di misura occidentali.

È difficile che un uomo riesca ad agire con il cuore solo a favore di un ideale, anche se giusto. Quanto è invece spontaneo difendere gli interessi di un amico, non lasciare che qualcuno gli faccia del male, fare in modo che lui stia bene e non si trovi mai in difficoltà, nè lui, nè il mondo in cui vive! E cosí di conseguenza, forse potremo essere di aiuto. Ma la prima cosa che dobbiamo offrire e che dobbiamo cercare in Africa è l'amicizia, il contatto umano. Cosa c'è di piú importante per l'uomo? Assolutamente niente. Le cose che ho scritto non sono che la traduzione di un mio itinerario mentale, da quando ho deciso di trascorrere un mese delle mie vacanze in Africa, quando, tornata a casa, mi sono accorta, con piacere e stupore, che mi mancavano moltissimo gli amici che avevo conosciuto e con i quali avevo passato un mese in un luogo bellissimo, anche se macchiato dalla povertà e dalla fame. Tuttora questi amici mi scrivono spesso ed è molto importante per me stare in contatto con loro.

Ho i loro volti nel mio cuore, insieme alle immagini della natura bellissima del Ghana, ed in particolare l'immenso fiume Volta, sulla riva del quale vi è il villaggio dove risiedevo,Sogakope.

Credo che se non avessi nel cuore l'Africa che ho visto non potrei amarla, nè tanto meno pensare di poter fare qualcosa per aiutarla. E forse sarei fra i tanti ignoranti che odiano i ragazzi di colore che giungono ogni giorno in Italia, per fuggire da una realtà di povertà, guerra e fame, per trovare, purtroppo molto spesso, solo imcomprensione e sfiducia.

Floreana

SOLIDARIETÀ PER LA COMUNITÀ DI CITTÀ DELLA PIEVE

PUBBLICHIAMO LA LETTERA CHE GLI OPERATORI DELLA COMUNITÀ TERAPEUTICA PUBBLICA DI CITTÀ DELLA PIEVE, ALLA QUALE CI LEGANO RAPPORTI DI AMICIZIA E DI COLLABORAZIONE, HANNO RIVOLTO ALL'OPINIONE PUBBLICA.

Siamo gli operatori che da tre anni gestiscono le Comunità Terapeutiche Pubbliche per il recupero di ex-tossicodipendenti del Comune di Roma: le due strutture residenziali di Città della Pieve (PG) e di Massimina (Roma), l'orientamento, l'accoglienza, i gruppi con le famiglie, il rientro. Lo staff è costituito da dipendenti USL che ricoprono la carica di direttori di comunità e di psicoterapeuti e da psicologi ed operatori della cooperativa "Il cammino".

Nonostante l'impegno profuso in questi tre anni, che ha fruttato risultati invidiabili e riconosciuti su scala nazionale, ci troviamo nella condizione di non poter continuare il nostro lavoro terapeutico ed educativo, in quanto strangolati da un mancato rinnovo della convenzione da parte dellamministrazione romana.
Usiamo il termine "strangolati" in quanto da piú di sei mesi gli operatori della cooperativa stanno lavorando senza essere pagati, con notevoli difficoltà ad assicurare la funzionalità dei servizi, non potendo utilizzare i mezzi di trasporto ed i telefoni i cui oneri economici sono a carico della cooperativa stessa; ciò risulta particolarmente grave se si considera che le nostre comunità, come tutte ospitano un numero cospicuo di ragazzi sieropositivi che necessitano di controlli e cure continue presso le strutture ospedaliere di riferimento.
Di questa situazione è da tempo a conoscenza l'Assessore ai Servizi sociali del Comune di Roma, Giovanni Azzaro, che come unica iniziativa ha rilasciato un'intervista al quotidiano "Repubblica" (17-6-90) in cui dichiara una spesa mensile per utente doppia rispetto a quella che risulta agli stessi funzionari amministrativi del Comune, ed aggiunge:"...per il momento non ho intenzione di privatizzare Città della Pieve".

Dopo una manifestazione davanti all'Assessorato e al Campidoglio, articoli sui giornali, servizi dei Tg regionali del Lazio e dell'Umbria, un colloquio con il Sindaco di Roma, On. Franco Carraro ed interroga-

zioni in Consiglio Comunale, prima di concederci un incontro, l'Assessore ci accusa, in un articolo apparso sul Corriere della Sera, di ideologizzare il nostro lavoro arroccandoci su questioni di principio rispetto alle scelte terapeutiche e di fare questo sulla pelle dei tossicodipendenti. Le proposte che poi sono emerse dall'incontro tenutosi il 12 luglio tra alcuni soci della cooperativa e l'assessore Azzaro sono queste; buio sulla sorte della Comunità terapeutica residenziale di Massimina, ampliamento della Comunità Terapeutica Residenziale di Città della Pieve da effettuarsi in brevissimo tempo con ingresso di nuove figure professionali, richiesta alla Cooperatrive "Il cammino", e non ai direttori, di un progetto per tale ampliamento.

Siamo piú che d'accordo on l'idea di potenziare la C.T. di Città della Pieve, fatta salva la linea terapeutica finora tenuta che, pur non essendo l'unica, èdi provata efficacia. Non riteniamo assolutamente possibile sganciare la C.T. di Massimina ed i suoi diciasette posti-utente dal circuito in cui è inserita e ci chiediamo come questo possa conciliarsi con il potenziamento dei servizi caldeggiato dalla nuova legge sulle tossicodipendenze. Altra condizione irrinunciabile, per l'efficienza del servizio, è la presenza degli attuali direttori e psicoterapeuti a garanzia della linea fin qui addottata e della natura pubblica della gestione delle comunità.

Quello che invece temiamo, e per la condotta fino ad ora tenuta dall'assessore, e per quanto è già successo ad altre cooperative e realtà di volontariato sociale laico e cattolico di Roma, è che l'ampliamento significhi smantallamento di un servizio pubblico efficiente e sostituzione graduale degli operatori che lo gestiscono.

Ci chiediamo e Vi chiediamo perciò, se è possibile che per l'ennesima volta un'operazione clientelare debba essere attuata ignorando la funzionalità dei servizi e le necessità di chi vi afferisce e se, per continuare a svolgere un lavoro la cui qualità nessuno ha ancora contestato, sia necessario svendere professionalità, impegno ed entusiasmo.

Ci battimao da anni per sostenere una pluralità di interventi nel campo delle tossicodipendenze e ci sembra che l'"emergenza droga", tanto demagogicamente sbandierata, necessiti di un'attenzione che vada al di là degli schieramenti politici, che cambiano oltretutto ad ogni nuova giunta.

Lottiamo perchè un servizio pubblico efficiente sia messo in condizione di rimanere tale e per questo chiediamo a tutti coloro che volessero farlo, singoli o istituzioni, di inviare una lettera di solidarietà nei nostri confronti al Sindaco di Roma on. Franco Carraro e per conoscenza alle C.T. di Città della Pieve e Massimina.

Gli operatori delle C.T. di Città della Pieve e Massimina.

Sindaco di Roma on. Franco Carraro Campidoglio 00100 Roma

Comunità Terapeutica di Città della Pieve
S.S. Umbro Casentinese Km. 73, 06062 Città della Pieve (PG) tel. 0578/298299-289180-299176.

Comunità Terapeutica di Massimina, via Aurelia Km. 14,200, tel. 06/6901756 Roma.

PROGETTO MONTEBUONO

MONTEBUONO E LA SUA STORIA

Montebuono di Magione deve avere certamente una storia, se si trova su tutte le cartine, malgrado l'esiguità del suo territorio. Di questa vi parleremo in seguito. Qui trattiamo la sua storia recente, della storia degli anni '80. La società cooperativa ICLEU di Buccinasco, per l'edilizia popolare, ebbe dei momenti fortunati e riuscì ad accantonare qualcosa, sotto la presidenza del grande Barbot. Nell'84 de-

cise così di investire in quel di Montebuono, sul Trasimeno, in una stupenda villa ottocentesca (prendendo anche la fregatura dei padroni che valutarono 150 milioni mobili non antichi di ben altro valore). Destinata a scopi sociali e umanitari, fu offerta prima a Mons. Pagani, Arcivescovo di Perugia, che rinunciò non sapendo come utilizzarla. Fu offerta allora a Don Leandro per le attività di Famiglia Nuova, che - più ingenuo di un Vescovo - l'accettò, dicendo: "Non ci ha mai regalato niente nessuno, neppure in uso, sono riconoscente a Corrado Barbot, alla Coop. ICLEU e molto fiducioso nella provvidenza". Ció avvenne nell'estate 1985.

Quando ci insediammo, nel luglio di quell'anno, era avvenuto da appena un mese un incendio nelle adiacenze. Qualcuno incolpò la comunità. Come se non bastasse abbattè un albero sulla via che conduce alla vicina cascina e vi fece scaricare tre camion di terra, come ad erigere un muro. Leandro commentò: "Ma il muro di Berlino non l'hanno fatto i comunisti? Come mai qui l'hanno fatto i socialisti? Ma è normale l'avversione iniziale, tanto è vero che quello diventò un buon amico della comunità.

La società proprietaria di Montebuono è la Edil S.Giorgio di Milano. Chiese un mutuo quindicennale alla Banca Nazionale dell' Agricoltura per mettere in ordine la colossale villa, fornendola di serramenta convenienti, di impianto di riscaldamento adeguato e di servizi interni alle camere, con un mutuo di 300 milioni (ma le spese hanno superato i 400).Per la collina e la villa furono spesi circa un miliardo e 400 milioni di lire, ma oggi la villa vale piú di due miliardi. I ragazzi di Famiglia Nuova vi si trovano da cinque anni. Ora sono venti. Ma lo spazio consente di ospitarne anche piú di cinquanta, costruendo una piccola S.Patrignano, anche per sieropositivi.

Il progetto verrà illustrato in un articolo a parte, e ci pare sempre piú il progetto giusto al momento giusto. Proprio ora, però, ecco le difficoltà. L'ICLEU, nel frattempo, è andata in perdita e arranca per tentare di uscirne. L'incaricato di operare il miracolo è l'indu striale abile e generoso, Antonio Porta di Abbiategrasso. Questi parte con impegno. Un grosso industriale creditore della Coop. ICLEU, dice:"Datemi Montebuono e mi basta, azzeriamo tutto". Il Porta replica pronto:"Come? Tu dai un miliardo all'anno a Padre Eligio per i suoi tossici; ne dai un altro a suo fratello Don Pierino Gelmini, e per la stessa cifra mi vuoi strozzare Famiglia Nuova, che ha le stesse finalità?". E con estrema lucidità, il Porta mi dice:"È giusto cercare di salvare l'ICLEU, e sto facendo il possibile. Ma è ancora più necessario salvare Montebuono, specie ora che avete un grosso progetto per aiutare i malati di AIDS e umanizzare il loro trattamento terapeutico".

Ma la matematica non è un'opinione. Una società è comandata da chi ha almeno il 51% delle azioni; e per l'Edil S.Giorgio ci vogliono 750 milioni. "Pagare o partire", questo è il motto. Gli ammalati già ci sono e quelli che dovrebbero venire - a convivere con i sani -(perchè non è comunità terminale), perchè non possono o non vogliono restare in famiglia (per piangere soltanto assieme alla madre), ci chiedono che abbiamo ad osare. Se vuoi costruire, fa prima i conti, ci dice il Vangelo. Ma ci spinge pure a confidare nella Provvidenza, che non sta nei computers!

Sicchè Famiglia Nuova ha deciso. Leandro, sempre tanto ingenuamente candido, è diventato un piccolo "Berlusconi". Qualcosa ha dato in contanti, il resto lo ha versato in cambiali. Ha dato ordine di ristrutturare la parte abitativa della cascina, per recuperare un'altra ventina di posti. Per giunta deve provvedere all'adeguamento strutturale (=ascensore) e alle attrezzature medico-sanitarie. Il progetto è ambizioso. Gli amici sono pochi. le spese sono molte. Ma il conto alla rovescia è partito. L'attuazione sta per iniziare. Confidiamo molto negli aiuti della Provvidenza, che si manifesteranno sia nel pubblico che nel privato. In fondo, il trattamento umano (in day hospital e in clinica di lungodegenza) di poveri malati vale piú dei miliardi. Oggi torna Gennaro dall'Ospedale. La sua contentezza di trovarsi a "vivere" con noi vale bene un pò di sacrifici e di generosità!

PROGETTO MONTEBUONO

Una strada costeggiata da due file di cipressi conduce alla villa di Montebuono, una costruzione ottocentesca che sorge sulla sommità del monte dal quale prende il nome. La struttura, che mantiene sia all'esterno che all'interno le belle caratteristiche architettoniche dell'epoca e si immerge armonicamente nell'ambiente naturale del Lago Trasimeno, è stata da poco ristrutturata in modo da avere: diverse camere con i servizi, sale da pranzo, una cucina attrezzata regolarmente, sala giochi, biblioteca, riscaldamento centralizzato. All'esterno, oltre al bellissimo giardino pensile sul lago, la villa è circondata da terrazzi digradanti coltivati ad olivi e vite. L'intera struttura è utilizzata da una delle comunità di Famiglia Nuova, per il recupero e il reinserimento di ex tossicodipendenti. Dopo i primi anni di permanenza, relativamente tranquilli, dove la comunità si è impegnata a rendere abitabile e vivo un luogo abbandonato da anni, con tutti gli ostacoli del degrado e della diffidenza dei vicini, i ragazzi residenti, ora 18 circa, si sono trovati a dover convivere con un nuovo ed indesiderato inquilino: "Il virus dell'AIDS".
L'ottanta per cento dei residenti ora è sieropositivo e alcuni sono già affetti da infezioni opportunistiche.

Purtroppo i nostri politici hanno affrontato il fenomeno droga e alla situazione AIDS, come sempre in modo conservatore e poco lungimirante: l'AIDS è un problema sanitario e viene fatta una legge ad hoc con potenziamento delle strutture ospedaliere (giustissimo!). La droga è un altro problema quindi un'altra legge ad hoc (meno giusta) che regola tutta la situazione droga, comunità comprese.

È evidente che, chi fa le leggi non si avvale abbastanza della collaborazione di chi vive i problemi in prima persona. Abituati ad una società parcellizzata e specializzata, come la medicina che cura la parte senza considerare il tutto, si tralascia l'aspetto umano globale con tutti i suoi risvolti psicologici, sanitari, sociali di tanti giovani tossicodipendenti, inseriti in una struttura terapeutica comunitaria, e malati di AIDS.

È proprio da questa esigenza umana di unione vissuta concretamente ogni giorno che nasce questo progetto, ancora unico in Italia, per Montebuono.

Per chi conosce le patologie legate all'infezione da HIV il paziente affetto dal virus attraversa una serie diversa ed individuale di sintomi: uno stato di semplice positività asintomatica, dove la persona anche se affetta da HIV non presenta patologie, può svolgere una vita normale salvo un controllo medico periodico più o meno ravvicinato; uno stadio di sieropositività con esami clinici generali che denunciano una progressione dell'infezione, anche questi possono condurre una vita normale, con un controllo ogni 15 giorni per la somministrazione del farmaco AZT, infine il controllo generale e il ritorno in ospedale dopo 48 ore per la verifica dei test immunitari e la somministrazione di un altro farmaco preventivo per aereosol; vi è un altro stadio di sieropositività al quale si aggiungono periodi più o meno lunghi di piccole patologie: febbri - eritemi - stanchezza fisica ecc.. Anche questi ragazzi compatibilmente con periodi di ospedalizzazione o di indisposizione, possono senza sottoporsi ad eccessivi sforzi condurre una vita quasi normale. C'è poi chi è gia affetto da una di quelle infezioni opportunistiche che rientrano nell'elenco di quelle che definiscono l'"AIDS conclamato" e sono una serie di malattie diverse per cui chi ne è affetto, alterna per alcuni anni fasi acute da dover essere ricoverato, a fasi di relativo benessere. Le terapie sono tutte farmacologiche e raramente c'è bisogno di interventi chirurgici. Spesso i ragazzi si trovano a dover trascorrere mesi in una stanza d'ospedale esclusivamente per la somministrazione di farmaci, sotto controllo, pur avendo condizioni fisiche generali che gli permetterebbero di continuare a vivere con altri fratelli nell'ambiente comunitario.

In comunità ormai da un pò di tempo il recarsi in ospedale a Perugia è giornaliero: controlli periodici, qualcuno ricoverato, qualcuno da ricoverare urgentemente.

Ora da queste necessità ed avendo a disposizione una struttura come Montebuono, è scaturito il progetto di utilizzare la villa per il day-hospital (visite saltuarie), le degenze per terapie mediche prolungate e la lunga degenza. Le stanze sono già idonee, avrebbero solo bisogno di un arredo adeguato. Le spese maggiori a livello strutture sarebbero: la realizzazione di un ascensore per raggiungere le camere dei piani superiori; l'ultimazione dell'impianto elettrico con quadro luminoso e campanelli nelle stanze; un ambulatorio e una serie di piccole strumentazioni per visite e pronto intervento. Sarebbe poi necessaria una convenzione col l'USSL che garantisse la presenza costante di almeno un infermiere professionale e saltuaria di un medico. Si potrebbero così evitare, concentrando le visite in un giorno alla settimana, giorni ed ore in attesa in ospedale magari con qualcuno febbricitante seduto a lungo su una sedia in corridoio. Si potrebbero evitare

lunghe degenze in ospedale solo per una terapia farmacologica che può essere somministrata da un infermiere professionale con il controllo settimanale di un medico, limitando i rischi di depressione pschica causati da lunghi ricoveri, quando invece il ragazzo, finita la terapia, (spesso una o due flebo al giorno) può vivere in un ambiente piú umano con i fratelli e potendo eseguire piccoli lavoretti nel giardino, in casa, nella tipografia.

Accanto alla villa c'è poi una dependance con 5 camere che possono ospitare volontari o ragazzi della comunità stessa interessati a collaborare all'iniziativa.

I ragazzi appartenenti alla comunità che non necessitano di cure immediate potrebbero vivere nella casa colonoca da ristrutturare (circa 30 posti letto). Questi ragazzi vivrebbero a poca distanza dalla villa, nello stesso ambiente, condividendo spazi, lavoro nei campi, in tipografia e momenti in comune, in modo tale da non far sentire emarginato e senza scopo chi ha dei ritmi diversi.

L'ultimo progetto di Montebuono, quasi realizzato, prevede una comunità di reinserimento, utilizzando un altro rustico accanto alla villa con 6 posti letto. Le annesse stalle potranno essere utilizzate per la realizzazione di un maneggio. Quest'ultimo progetto darà cosí la possibilità a chi, malato o no, sarà già in grado di progettare un futuro.

M.F.

MIO CARO «CITTADINO»

Mi rivolgo a te perchè mi abbia ad aiutare, perchè ne ho combinata una grossa. Ho firmato 600 milioni di cambiali (proprio come hanno fatto alcuni miei ragazzi per avere soldi per la droga). Ma io l'ho fatto a fin di bene.

Sai che abbiamo una grossa Villa a Montebuono di Magione. Avevamo deciso di ricostruire anche tutta la casa colonica (mezzo miliardo) per mettervi la Comunità, in modo che la grossa villa potesse ospitare quelli in AIDS. Ed è un grande progetto, che arriva al momento giusto, per persone che nessuno vuole, e che qui si troverebbero in un posto magnifico, incorporati nella comunità e quindi non ghettizzati. Quando tutto era pronto, giunge la notizia. La Coop. ICLEU possedeva le quote maggioritarie della Edil S. Giorgio di Milano, proprietaria della nostra Comunità Montebuono e della collina circostante. L'amministratore delegato, il bravo Corrado Barbot, mi dice: "Prendere o lasciare. O prendi tu almeno il 51% delle azioni o Montebuono passa ad altri. Io ti consiglio di prenderla. Qualche santo ti aiuterà". Io non ho fatto miracoli, ma quasi. Montebuono è salva. Il progetto di aiuto ai malati si attuerà. Ma gravano sulle mie spalle cambiali per 600 milioni, che devo onorare a fine dicembre. Da te attendo il regalo natalizio. La tua penna dovrà commuovere le banche del lodigiano, che tu conosci ed io no.

IL PROGETTO ECONOMICO

Ora che mi sento un piccolo Berlusconi, ti spiegherò il mio progetto, che tu dovresti lanciare ed attuare. La proprietà di Montebuono (che è tutta e sola la proprietà della Edil S. Giorgio) vale almeno 2 miliardi di valore storico. Noi chiediamo non la carità, neppure alle Banche (che pure sono spesso istituti di beneficenza e che sarebbe giusto si accorgessero delle nuove povertà). Chiediamo invece alle banche del lodigiano (per questa realtà che ha sede giuridica da noi) un INVESTIMENTO DI SOLIDARIETÀ, per uno scopo magnifico.

Montagna e case costano 2 miliardi. Il mio debito ancora da pagare, quello in cambiali, è di 600 milioni. Ebbene è in vendita il 30% delle azioni di questa società. Alla banca che offre 100 milioni diamo il 5%. Da notare che è il puro prezzo di costo. Se domani si fosse costretti a vendere, la banca potrebbe realizzare anche di più. C'è, insomma, la carità e la solidarietà, ma in forma nuova di investimento utile. Prova un po' tu a fare i conti. Il 5% potrebbe andare alla Cariplo di Lodi, sempre tanto generosa e sensibile. Un altro 5% alla Banca Popolare di Lodi, senza della quale nulla di bello avviene nel lodigiano (prima o dopo l'eventuale unione con Crema). C'è poi la "Laudense" (dove abbiamo 4 comunità: Corte Palasio '2', Graffignana, Crespiatica).

C'è la Cassa Rurale del Basso Lodigiano, che vide mio padre tra i venti fondatori della matrice di Guardamiglio (e 50 anni presidente di quella Cassa Rurale ed Artigiana).

Sento dire che è molto salda la Cassa di S. Colombano al Lambro dell'avv. Bassanetti.

E saremo a quota 500. Le ultime 100 potresti trovarle tu! Se proprio alcune casse rurali sono povere potrebbero mettersi assieme o firmare per l'1%, cioè 20 milioni.

"Meglio poco, che niente" e poi "tanti pochi fanno assai". Io sono disponibile ad illustrare la proposta ovunque ovunque tu vuoi e davanti a qualsiasi pubblico, generico o specializzato, affiancato da tecnici che risponderanno ove io non riuscissi. Ma aiutami. Le cambiali sono UNA COSA SERIA; ma i malati di AIDS che muoiono sulla strada (non accolti spesso da nessuno, neppure dagli ospedali e dalle famiglie) sono una cosa ancora più seria. Ciao, rispondimi.

Leandro Rossi

IL TEMPO DEL RACCOLTO - METANOESI

Balsamo, fra le fronde degli ulivi
che guizzano come argentei pesciolini,
presti soccorso in mezzo al grano altrui.

I tanti verdi frutti dell'ulivo
versano oli che sanno guarire.
Splendente d'oro si riflette il verde
sopra un lago di salvia e di lavanda
e trema nella nebbia meridiana.
Manda bagliori il verde di velluto,
la speranza estrema
intrecciata in corona di spine
persa un dì nei meandri di Milano,
il ferirsi e il soffrire
poi l'oblio.

Dimenticate ormai l'amo e l'ago,
tenetevi vicini,
Dodici Pescatori intorno al Lago,
raccogliendo le messi
il buon raccolto.
Su Questa Pietra,

Montebuono

CANZONE

Dove tutti voltano pagina,
Dove tutto il fogliame volteggia,
Dove tutto divien, da verde, argento,
Dove tutto l'argento arde e consuma,
Dove tutto il mal fatto è rispettato,
Dove tutto è germoglio di maggio,
Dove tutti vanno ad imparare,
Dove tutto fu disperazione,
Dove tutti intonano in coro
i toni di un nuovo meriggio
i toni di quel che han disfatto
i toni e le ombre dei festoni
per salutare un nuovo oggi presto

è ora, è sempre, è, come dire, un dono.

TIMIDEZZA

La ferita schiacciante,
compagnia e solitudine,
cancrenosa miseria.
Perdizione e abbandono.

Montebuono,
compagnia e comunione,
convalescenza insieme.
In estate le nevi
liberano le timide violette
dopo averle protette.

Protettivo,
Montebuono raccoglie da lontano
il grano liberato dalla pula.
Timorosi e guardinghi
voi, cuccioli di lepre,
unitevi e legate
le vostre mani
in una.

Sulla collina di Montebuono situata sulla riva sud del lago Trasimeno circa 200 cipressi secolari sono affetti da un micidiale virus che sta uccidendo lentamente (ma non troppo) le piante, con il risultato di un grave danno ambientale della zona circostante il Trasimeno.

È già stata interpellata la Comunità Montana per un intervento che impedisca la diffusione del danno.

Dopo un sopralluogo dei tecnici, il preventivo di spesa effettuato si aggira su una spesa complessiva di circa 15.000.000.

Chiediamo pertanto alle istituzioni locali — Regione; Comuni; Beni Ambientali; WWF; etc. — di intervenire al più presto per salvare una delle zone più suggestive dell'Umbria.

LETTERA AL DIRETTORE SANITARIO DELL'USL DI FOGGIA E PER CONOSCENZA AI GIORNALI

È l'indignazione che ci fà scrivere queste righe:
Ancora una volta la disinformazione, il menefreghismo e la mancata assoluzione dei propri doveri, sono i protagonisti di questa triste storia.
Nella nostra comunità convivono persone sane, sieropositivi e malati di AIDS, uno di questi ultimi necessita di una terapia che consiste in una flebo al giorno.
Tale terapia gli viene praticata ogni giorno con professionalità e attenzione che non tralasciano l'aspetto umano al Distretto Sanitario di Magione (Perugia).
Ora il nostro paziente deve recarsi per una decina di giorni nel comune di Biccari, in provincia di Foggia, il suo paese natale.
La Dott.ssa Bruna Pasticci, del reparto di Malattie Infettive del Policlinico di Perugia, si mette direttamente in contatto telefonico con il Dott. Luigi Turso responsabile del Distretto Sanitario di Biccari per avvertire dell'arrivo del malato, e con sorpresa apprende che il Dott. Turso si rifiuta di praticare la flebo.
I motivi addotti dal medico sono la mancanza di attrezzature (si noti che nel Distretto di Magione, come in qualsiasi ospedale, le attrezzature di precauzione per tale intervento sono oltre alla flebo un paio di guanti).
I ragazzi della Comunità Terapeutica di Montebuono sono indignati dell'atteggiamento illegale e meschino di questo medico e ne denunciano l'inadempienza ai propri doveri legali di assistenza all'opinione pubblica.

L'ideale... È

...QUELLO CHE
TI STIMOLA A VIVERE
IN UNA CERTA
DIMENSIONE

È IL SENSO
CHE HA LA
MIA VITA

È IN
CONTRAPPOSIZIONE
AGLI INTERESSI
PERSONALI

NON È UN
GRANDE PENSIERO
MA UNO STILE
DI VITA

L'IDEALE È LA
CONSAPEVOLEZZA
DI VIVERE

VIVERE
IN PRIMA
PERSONA
LA TUA
VITA

R. Magritte - "Alla soglia della libertà" - 1929

COMBATTERE PER UNA CAUSA GIUSTA

PORTARE AVANTI UNA COSA IN CUI CREDI

È UNA COSA PRIMARIA CHE DA SENSO ALLA VITA

CREDERE NELLA VITA

È LA FORZA CHE TI SPINGE AD ANDARE AVANTI

CERCARE UN IDEALE SIGNIFICA LOTTARE

DOVREBBE SERVIRE A CAMBIARE LA SOCIETÁ

È QUALCOSA CHE TI NASCE DENTRO

LA LIBERTÁ DI DECIDERE DELLA MIA VITA

È QUALCOSA DI PROFONDO CHE TI FA LOTTARE

100 ANNI FA NASCEVA DON PRIMO MAZZOLARI

Il prete dei poveri e del dialogo bastonato dai neri, dai rossi e dai bianchi come tutti i profeti

Ho partecipato ieri sera a Secugnago alla commemorazione di Don Primo Mazzolari, a un secolo dalla nascita, ed è stato un vero godimento spirituale.

Fu figlio spirituale di Geremia Bonomelli (vescovo di Cremona quando egli era chierico) costretto a ritrattare la sua speranza giusta di vedere finalmente la chiesa non piú in urto con lo stato, perchè sollevata dal potere temporale, al quale avrebbe dovuto rinunciare spontaneamente e gratuitamente.

Don Primo fu profeta perchè anticipò la chiesa povera del Concilio Vaticano 2°. Partecipe alla "lega democratica", capí che la chiesa non doveva essere avversa alla democrazia e alla libertà. Simpatizzante dei cattolici liberali e di Romolo Murri, volle come Sturzo (fondatore del Partito Popolare) un rinnovamento della società civile, ma — a differenza di questi — non cessò mai di chiedere anche un rinnovamento ecclesiastico, anticipando cosí le idee di Papa Giovanni.

'ogni profeta ha le sue ingenuità e i suoi limiti. Don Primo, forse malinformato e troppo giovane, fu interventista a proposito della guerra. Al termine di essa, edotto dai tristi fatti, finí per dar ragione alla "inutile strage" di Benedetto XV e divenne anticipatore del pacifismo assoluto, che è profezia dei nostri giorni.

La sua preveggente Profezia critica la ebbe anche nei confronti della DC (che oggi magari si gloria di Lui, perchè pare ne abbia trovato il nome — sbagliato! — e perchè l'appoggiò con i comizi prima del '48); ma che subito mise in guardia, perchè pareva intravedesse i grossi pericoli della gestione del potere, che può diventare facilmente arrivistica, clientelare e cosí via. Sicchè Don Primo fu all'opposizione dei neri prima, dei rossi poi e dei bianchi infine. La chiesa lo tartassò fino alla vigilia della morte, quando Papa Giovanni riconobbe in Lui la tromba dello Spirito Santo che soffia nella bassa padana.

Il Prof. Franco Molinari della Cattolica di Milano riconobbe il lui l'uomo dei poveri e l'uomo del dialogo con gli altri (ma, aimè, i poveri e il dialogo sarebbero stati riconosciuti solo con il Concilio e con Papa Giovanni, per cui rischiò sempre di essere il filocomunista e l'uomo delle idee eretiche). Il Povero per lui è la nostra legge e rappresenta Cristo. "L'attuale mondo dell'opulenza è malato di indifferenza fratricida" (dirà in Africa Giovanni Paolo II).

Quanto al "dialogo" (anche questo profetico, perchè nella chiesa sarà solo giovanneo-conciliare) interessante lo scambio di lettere tra Mazzolari e il Buonaiuti che esultava per "la bella avventura" del giovane Don Primo e che scriveva a lui, definendolo "solitario" del Presbiterio, e si firmava "esule" per le sue pluriscomuniche, che non gli hanno proibito di morire da cristiano credente. Anche l'On. Igino Giordani, cofondatore dei focolarini, ebbe a riconoscere la chiesa dell'antidialogo, perchè sempre "contro": ai protestanti (con la controriforma), all'illuminismo, al risorgimento, al modernismo...

Infine Don Piero Piazza, che chiuse gli occhi a Don Primo e ne è ora il principale erede, disse che Egli fu un profeta. È naturale che la paga dei profeti sia l'incomprensione, l'isolamento, le bastonature. Interessanti furono le minacce fasciste contro di lui (per costringerlo a fare propaganda per il partito, dopo il concordato e in occasione del plebiscito). Ma egli seppe sempre fermamente resistere, anche quando i fascisti scrivevano untuose ipocrisie al vescovo, assieme alla richiesta della sua rimozione. Mons. Cazzani con quattro righe encomiabili, perchè dimostravano un vescovo senza paura, lo difendeva come un prete di razza.

In mezzo a tanto godimento "profetico" un unico rammarico: poca gente era presente, nessun prete (tranne il bravo Don Peppino Barbesta, promotore). Perchè mai? L'Italia s'è desta! Ma il lodigiano no? Eppure non si dovrebbero temere piú gli anatemi rossi, bianchi o neri! Del mondo politico poi non ho visto nessuno: nè i bianchi che se lo contendono per la democrazia e il cristianesimo; nè i rossi che lo sentono parente prossimo per la scelta dei poveri! Come mai?

L.R.

C.A.F.

CENTRO AIUTO FAMIGLIE A TAVAZZANO (MI)

Il giorno 8 settembre alle ore 9.30

si apre

un altra porta per le **famiglie** con problemi di farmacodipendenza e/o tossicodipendenza, presso il Comune di Tavazzano (Mi).

I responsabili delle Comunità Famiglia Nuova si alterneranno per rispondere ai vostri problemi.

Per informazioni telefonare:

0371/88467

dalle 19 alle 20 dal lunedì al venerdì

"Del senno di poi sono piene le fosse" dice il poeta.

In questi giorni ho potuto riflettere parecchio sul comportamento di alcuni nostri ragazzi e ragazze che, dopo aver agito d'istinto, sconsideratamente, hanno preso la cornetta del telefono in mano per piangere sconsolati, oppure di Franco che, non potendo fare diversamente, ha affidato le sue impressioni ad una lettera cui devo rispondere.

Ma che cosa dire a chi litiga con la guardia carceraria, finisce in isolamento, e perde tutti i possibili benefici (licenza premio, liberazione anticipata ecc.). Come far ragionare, prima che sia troppo tardi, il ragazzo o la ragazza giunti quasi al limite del cammino terapeutico che se ne vanno per futili motivi o per un'infatuazione sentimentale senza saper dove, con nulla di nulla?

E cosí dopo, per dimenticare la propria situazione e tacitare i grossi problemi ad essa connessi, ricorrono alla maledetta bustina che li pervade di un euforia fittizia per lasciarli poi piú depressi di prima. Allora il telefono squilla e odo singhozzi sinceri che mi stringono il cuore e pervadono l'animo di una grande malinconia.

Perchè, Signore, ci accorgiamo dei nostri sbagli solo quando è troppo tardi? Perchè non siamo capaci di fermarci a tempo?

Questo non succede solo ai ragazzi delle nostre comunità, ma a tutti. Non crediamo di esserne indenni. Se riflettiamo, quante azioni inconsulte commettiamo, quante spese scriteriate, quante arrabbiature inutili! Basterebbe poco a fermarci, un pò di forza di volontà! Ma la volontà va educata, allenata fin da bambini con le piccole rinunce (ad un gelato, ad un giocattolo costoso, ad una ripicca, ecc.).

Se ci alleneremo gradualmente nelle cose da poco, saremo poi capaci di dire di no a quelle importanti e saremo uomini, non banderuole o canne sbattute dal vento.

Angioletta

LETTERA DI UN'OPERATRICE DI COMUNITÀ PER EX-TOSSICODIPENDENTI

"No,non ho paura""No,non sono una santa""No, non sono diventata sieropositiva""No, non è per la mia fede ne per carità cristiana che vivo con loro""No, non sono stata assunta, sono volontaria". Queste ed altre sono le risposte che dò ogni qualvolta che parlo con i "regolari" cioè con i vari familiari dei ragazzi che vivono con me in comunità.

Sono un'operatrice di Comunità per ex-tossicodipendenti: questa è una fredda ed insensibile definizione che non dice nulla!
Operatrice...? di Comunità...? Certo tutti sanno che gli operatori "operano"....e cioè? e che le comunità sono cascine, case, ville, castelli (si offre la scelta!) in cui si vive in comune....e cioè?

Il problema "droga" esiste ed i drogati sono veri, con, il loro marchio sociale sempre a fuoco. Io, noi siamo i diversi, perchè siamo "i regolari", cioè quelli che stabiliscono le regole?? di chi?

Sono un'operatrice di Comunità per ex-tossicodipendenti! È così importante il come, il quando il perchè è nato il *fenomeno sociale*? Abbiamo bisogno di sicurezza, questo è vero, ma visto che tutta la nostra vita è improntata e legittimata sulla sicurezza, ci sentiamo piú sicuri sulle origini storiche? e se ne discutiamo e basta, riusciamo ad esorcizzare la nostra paura, visto che di questo si tratta??

Ma come accade che subissati e inondati da pubblicità e politica al riguardo, non si fa caso che le Comunità aumentano numericamente ma gli operatori diminuiscono?

È una sensazione, un fatto, un ricordo: non comprare a scatola chiusa, anzi come un pacchetto postale! Sono anni che lo stiamo girando e rigirando tra le nostre mani, ma non bisogna aprirlo!

Io lo do a te, tu lo dai a lui, lui lo raccomanda espresso ad un altro (forse si scottava!) ed ecco che arriva dal ministero, dal giornale, dalla televisione o solo da un piccolo paesino, di cui non ricordo il nome, a me...operatrice di Comunità per ex-tossicodipendenti. E arriva sporco, slegato, con tanti timbri e tanti indirizzi.
Sembra vecchio, stropicciato, anche il colore ha perso vividezza: io lo vedo lui si sente.

Ho paura di romperlo se lo tratto in modo sbagliato, lui sa che dovrò aprirlo, lentamente e con affetto. Ma i nodi sono ormai così stretti, che per forza sarò costrettta a tagliarli, con un taglio netto, senza sbavature, spiegando prima il come ed il perchè. Eh già, sembra facile!

Io non sono un pacchetto postale, ma vivo nell'attesa infantile di aprire tutti i pacchetti e di scoprirne e metterne alla luce i singoli contenuti. Eh già, perchè, anche se non sembra a chi non vuole, i contenuti sono tutti diversi!
E non è tutto: ogni "pacchetto ha la sua storia personale, ha subito tante traversie, ha tanto viaggiato, è stato sbattuto da un posto allaltro, è stato cacciato via, e spesso è stato rinchiuso.
Non si può cercare di spezzare i legami se non prima capendo e spiegando; non si può stare comodamente seduti e dall'alto del proprio scranno (chi vuole legga: pulpito, trono, poltrona) parlare con compiacenza, dettare le proprie idee, imporre una condotta di vita, regolare le rotelle altrui.
Si deve dare la possibilità di credere ed il tempo per provare, si deve rinforzare la volontà quotidiana e presentare, sempre, la verità e la realtà dei fatti.

Io, operatrice di Comunità per ex-tossicodipendenti, posso sbagliare?? Non è forse vero che il Sintomo è la nostra giustificazione per "accusare" il Male? E non è altrettanto vero che, oggi come ieri, chiediamo: "Dacci oggi il nostro placebo quotidiano"? E poi stiamo bene, andiamo avanti, fino alla prossima fermata!! E tutto ricomincia. Noi, tutti siamo fatti cosi.

Roberta

CADILANA SI PRESENTA

La comunità madre di cadilana nasce nel 1978 presso la casa parrocchiale di Don Leandro Rossi; essa ospita in media circa 13 persone con la presenza di alcuni operatori, Gianni che abita a 100 metri dalla comunità e può quindi garantire una presenza costante nell'arco di tutta una giornata, Leandro capo spirituale che spesso è in giro per seguire le varie comunità, o per produrre pacchi di documentazioni da consegnare per tempo alle varie prefetture. Nonostante ciò trova sempre il tempo per dare la carica a tutti, a volte anche in modo brusco con i suoi messaggi che sono sempre punti di riferimento molto importanti, e poi Angioletta, sorella di Leandro, insegnante in pensione da diversi anni che dedica volontariamente tutto il suo tempo alla conduzione sia della comunità femminile di cui è responsabile, sia anche della maschile in quanto spesso viene a trovarci durante il giorno ed i suoi consigli, patrimonio di una sana cultura contadina, sono sempre utili.

L'attività principale consiste nella produzione di foderine cucite a macchina per coprire computer e stampanti. Un tempo si producevano anche borse sportive, astucci e anche portafogli in nylon; è nella nostra intenzione poter riprendere in seguito questo tipo di produzione. A volte siamo chiamati a collaborare con la nostra comunità di preinserimento per svolgere lavori esterni di manutenzione presso l'Ospedale di Lodi, ci sono poi i lavori di ordinaria amministrazione: preparare la legna per l'inverno, coltivare gli orti e accudire i polli.

Da diversi anni abbiamo la possibilità di svolgere dei corsi professionali Regionali al nostro interno che permettono ai ragazzi di acquisire un diploma e di imparare qualcosa. L'aspetto lavorativo è infatti uno dei problemi fondamentali dei ragazzi, c'è chi non ha mai lavolrato e quindi denota una certa repulsione a tempi di lavoro, scadenze ecc. e chi invece aveva già un lavoro e lo viveva male come Fabrizio: "Per me il lavoro

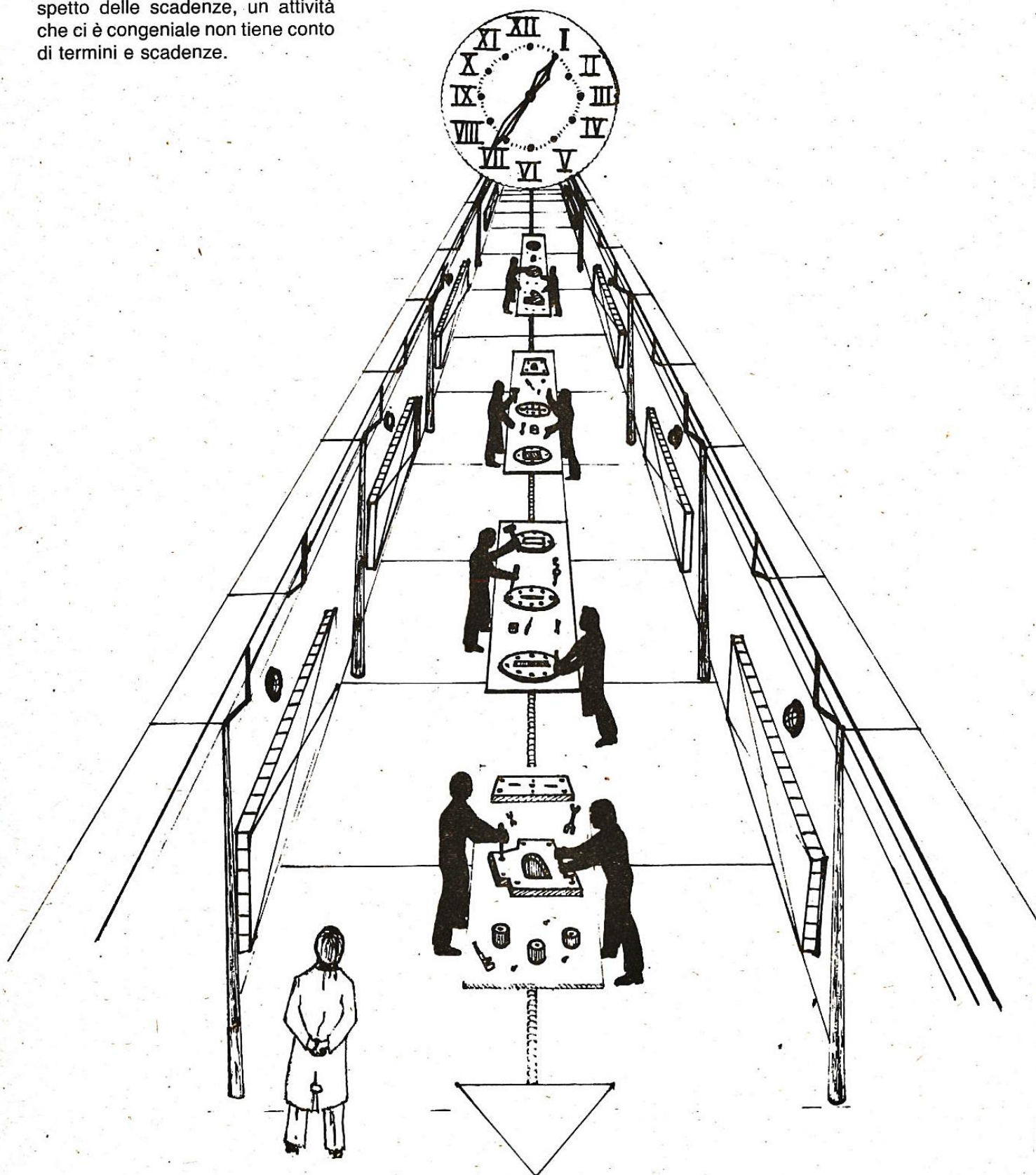
era tirare a campare perchè era l'unica alternativa per andare avanti. In famiglia mi dicevano che dovevo andare a lavorare perchè c'era bisogno, ed i soldi non erano mai abbastanza e nella mia situazione di tossicodipendente il lavoro era solo il far passare la giornata." Ciò che afferma Fabrizio è un pò il parere di molti ragazzi che avevano un lavoro esterno; c'è anche chi non aveva quasi mai lavorato come Mauro: "Io sinceramente ho lavorato ben poche volte nella mia vita e quando l'ho fatto era solo per tirare sera per poi andarmi a fare, l'unico scopo che mi faceva muovere era il compenso, in questo modo ho imparato ad odiare tutto ciò che secondo me era fatica inutile."

In comunità poi dobbiamo fare i conti con questo tipo di mentalità, perchè è importante che si afferri il concetto di "lavoro come ricchezza interiore" e non di lavorare per il profitto, per poter quindi spendere di piú. Walter: "In comunità il lavoro visto come "terapia" aiuta a riscoprire questo come ricchezza e come mezzo per essre autonomi nella società e ad abituare l'individuo a rispettare tempi e scadenze, requisiti indispensabili per poter affrontare un inserimento lavorativo post-comunitario".

Graziano:"Un altro aspetto che è giusto osservare è che, dopo un certo periodo in comunità, il lavoro è anche un mezzo per poter comunicare; in questo modo riusciamo ad avvicinarci ad esso in maniera più umana ed alternativa. Io ho sempre lavorato da quando ho finito la scuola dell'obbligo, sapendo che in comunità si svolgevano varie attività ho subito pensato che sarei stato avvantaggiato essendo abbastanza abile in lavori manuali. È stato un grosso scontro con la realtà, non è solo con il lavoro che si può crescere, ma ci è voluto del tempo, ma poi mi sono reso conto che ancora quando ero fuori miravo ad un profitto. A distanza di quindici mesi dopo aver cominciato a "lavorare nella cucina" con pochissime nozioni, solo pochi consigli, posso dire che mi sento abbastanza appagato: ogni giorno ccerco di imparare qualcosa di nuovo e sono felice quando vedo che gli altri apprezzano la mia opera."

È difficile per chi per troppo tempo ha vissuto l'emarginazione della strada o del carcere, accettare di vivere in comunità con delle "regole", che sono poi quelle che ti permettono di convivere in una società violenta e brutale se non sei preparato ad affrontarla. Luciano: "Ho sempre pensato di non aver bisogno di regole; credevo di essere "libero", ma quel tipo di libertà è costata cara sia a me che a molti altri come me, oggi la penso diversamente, credo con un pò di umiltà che nella vita ci sia bisogno di regole, princípi, valori morali anche se tutto ciò non bisogna viverlo passivamente. In comunità mi sono adattato facilmente con i miei pregi e difetti, con i miei pensieri, perchè credo in quello che mi sono prefisso."

Una involontaria ricerca di alternative al sistema e a tutto ciò che è regolarizzato e schematizzato.

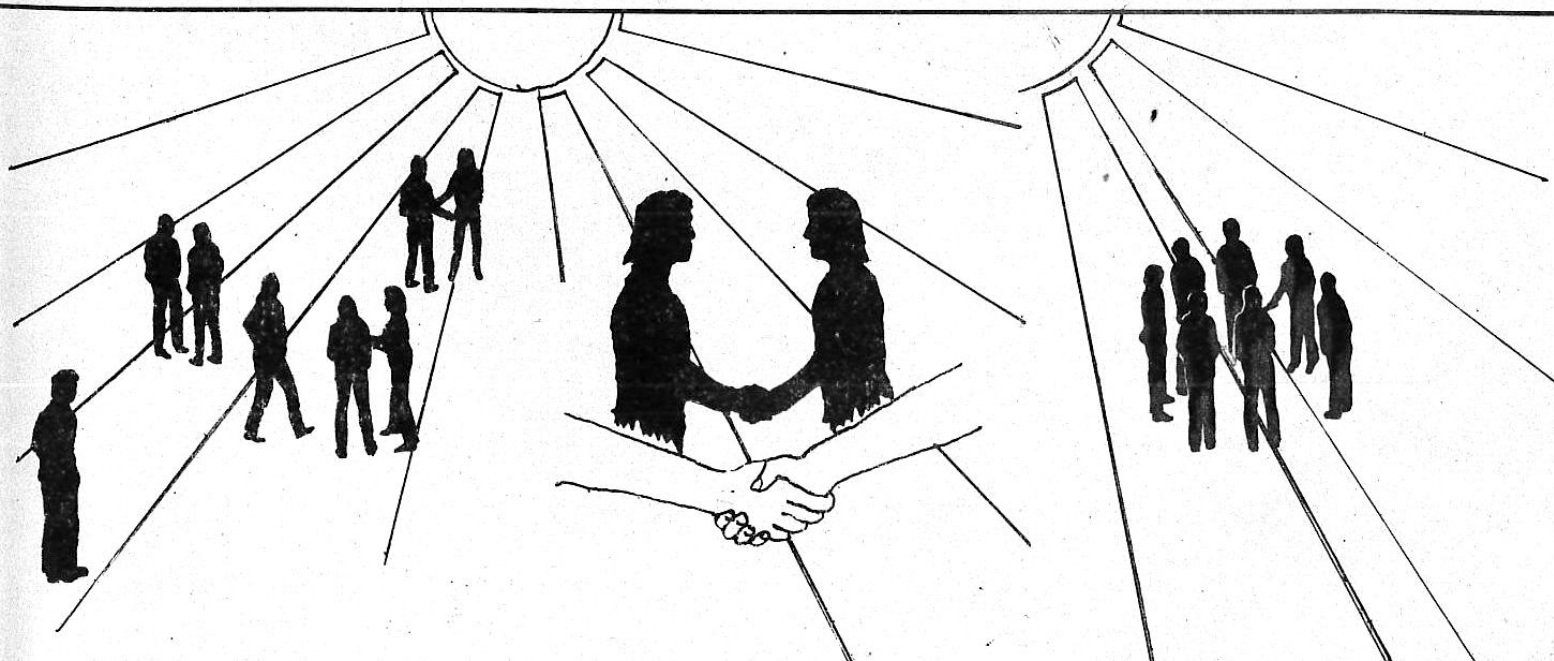
Il lavoro non è visto come ricchezza interiore, ma come fonte di guadagno. Lo si vive con insoddisfazione "automi al servizio di un padrone". Il tempo molto importante nel rispetto delle scadenze, un attività che ci è congeniale non tiene conto di termini e scadenze.

Un problema che in fondo non riguarda solo la comunità ma il mondo intero sconvolto da guerre, consumismo ed egoismo, è quello di imparare a convivere con gli altri! Chi sono gli altri?
Nel nostro piccolo in comunità. ci accorgiamo tutti i giorni di quanto sia faticoso imparare i buoni principi della convivenza, che sono poi quelli che ti danno la carica, che non ti fanno sentire solo, che ti permettono di non vedere l'altro come un nemico.
Anonimo:"Per ognuno di noi l'inserimento in comunità a livello di rapporti interpersonali è risultato senzaltro problematico. Le difficoltà possono essere molteplici per la diversità di carattere di ogni singola persona. L'ostacolo principale da abbattere e superare è quella forma di diffidenza ben radicata in noi, che non ci permette di avvicinarci agli altri sia per parlare dei nostri problemi sia per confrontarci. È fondamentale mettere a conoscenza il gruppo dei propri problemi per cercare una soluzione insieme."
Durante la settimana cerchiamo di risolvere, spesso con fatica, i problemi che si presentano sia del singolo, sia del gruppo, con una serie di incontri che permettono il confronto di ognuno con la comunità.
Mario: "Non è nascondendosi dietro a un muro che si risolvono i problemi, ma bisogna prepararsi per quando ritorneremo nelle fauci di questo nostro pianeta che nudo e crudo appartiene a tutti noi, Sto riscoprendo valori che avevo perso, alzare gli occhi al cielo e guardare le rondini che segnano l'arrivo della primavera, sentire l'odore dell'erba appena tagliata, tutto questo mi fa sentire vivo, penso che solo riacquistando questi valori ognuno di noi riesce ad andare avanti per questa strada piena di difficoltà.

Cadilana

La difficoltà di esprimersi, di rapportarsi forse dovuta alla diffidenza nostra nei confronti di chi si è già ambientato in un dato sistema (comunità o società).

Primo impatto con il gruppo, visione personale, loro sono uniti, io sono solo.

Prime conoscenze con alcuni di essi e appartenenti al gruppo unito.

La definitiva conoscenza di tutti gli appartenenti al gruppo, amicizia, condivisione, dialogo, riscoperta di valori.

Le Comunità di Famiglia Nuova

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 Lodi (MI) - Tel. 0371/64056

PRECOMUNITÁ "LA COLLINA"
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÁ "CADILANA ALTA"
Via Verdi 42, Corte Palasio (MI) - 0371/424056

COMUNITÁ "MONTE OLIVETO"
Castiraga Vidardo (MI) - Tel. 0371/934343

COMUNITÁ MONTEBUONO
Sant'Arcangelo di Magione (PG) - Tel. 075/849557

COMUNITÁ GANDINA
Pieve di Porto Morone (PV) - Tel. 0382/788023

COMUNITÁ FEMMINILE
Via della Fontana 13, Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/420796

COMUNITÁ "PREINSERIMENTO"
Cascina Quaresimina, Lodi (MI) - Tel. 0371/32166

POSTCOMUNITÁ "NUOVA VITA"
Crespiatica (S.S. 353 per Orzinuovi) MI
Tel. 0371/484110

COMUNITÁ S.GALLO
c/o Santuario della Madonna della Costa
S.Gallo frazione di S.Giovanni in Bianco (BG)

COMUNITÁ GHIAIE
Bonate Sopra (BG)

POSTCOMUNITÁ CALVENZANO
Via S.Mauro 13, Caselle Lurani (MI)

INDIRIZZI